

27-06-2015

Gentilissimi

ho il piacere di scrivervi a nome dei detenuti di Rebibbia.

Abbiamo la fortuna di vivere all'interno di una comunità Cristiana, seppur privata della libertà. Questa comunità, si fonda sull'opera quotidiana dei Cappellani, i seminaristi, i volontari e sull'intervento costante ed amorevole di Suor Ameilla, che ci è sempre vicina ed attenta, sia alle necessità dei più bisognosi, sia a quelle necessità che ognuno di noi ha, che è il conforto dell'anima.

Mi chiamo \_\_\_\_\_, ed ho 54 anni e sono in carcere da circa tre anni, per un

resto funzionario del 1998. Sono sempre stato libero, e quando mi ero ricostruito una vita ed una famiglia, dopo 15 anni mi è arrivata la sentenza che mi ha portato in carcere. da S Vittore fui trasferito ad Opus, e poi a Rebibbia, dove la comunità di cui ho detto in principio, è arrivata al punto che non ti senti mai solo, ben diverso dalli altri carceri ove sono stato.

Vedete, ho imparato che in carcere ci sono persone, indipendentemente dal loro reato, che riconoscono i loro errori, quando ritrovano serenità e qualcuno li aiuta nel loro cammino, ho imparato che

non sono gli uomini "od essere sbagliati",  
bensì il loro comportamento è sbagliato,  
quando si commette un errore - Ed ho  
scoperto che è difficile che un uomo pensi  
"il recto" come principio, il recto è la  
conseguenza di scelte e volutazioni prese  
per errore, figlie maggiori della necessità  
di sopprimere od un altro problema -

Ed ecco perché è importante la vostra  
opera e quella di Suor Ancilla, che  
non vi lascia mai soli ed è sempre  
pronta a ricordarci la strada da  
percorrere, quella strada che ricorda  
all'uomo come "stare nel giusto", come  
vivere le vite nel senso che ci indica

nostro Signore, quella strada che si  
rischia di perdere, soprattutto quando  
sei nello sconforto. Io come tanto, ho  
perduto tutto, ho solo i miei restati, ma  
ho imparato ad apprezzare, giorno dopo  
giorno, quello che Dio ci dà - Ho apprezzato  
e gioisco per le salute dei miei cari,  
per l'affetto che mi danno, per poter  
studiare qui a Ribbiera, per poter frequen-  
tare la Chiesa e soprattutto per la serenità  
ritrovata che mi dà la preghiera, e di  
aver compreso il significato di essere "servo  
del Signore" e di poter essere d'aiuto a  
qualche compagno. Ancora Grazie, per il  
vostro impegno e per ricordarsi di noi,  
con affetto, mentre ora già altri problemi  
ci seguono.

I Detenuti di Ribbiera